

A proposito di lettere anonime

La lettera di S. E. mons. Agostino Saba intorno alle lettere anonime, da noi pubblicata nel fascicolo di marzo, ci ha procurato diversi scritti da parte di parecchi lettori d'ogni parte d'Italia.

Per limitarci ad un solo esempio, un abbonato ci invia da Trento le disposizioni prese da quell'Eccellentissimo Arcivescovo, mons. Carlo De Ferrari.

Questi, già nel suo Sinodo di Carpi del 1939, aveva riservato un solo peccato, e precisamente le lettere anonime: « Epistolae iustitiam vel charitatem graviter laedentes non intrascripto nomine mittere, vel alios ad mittendas inducere, peccatum est in diocesi reservatum. Sacerdotes vero, qui has epistolas vel ipsi mittant vel alios ad mittendas inducant, quod Deus avertat, suspensionem a divinis ipso facto incurrunt ».

Quest'anno, poi, lo stesso veneratissimo Arcivescovo, nella sua Pastorale, dopo d'aver invitato i fedeli a star « uniti in Cristo », soggiungeva: « Al quale proposito cade acconcio accennare ad uno dei più ignobili modi di violare la carità, vogliamo dire la lettera anonima. Tolti casi eccezionalissimi, questa forma di aggressione è sempre la risultante dell'iniquità, congiunta alla vigliaccheria di anime false che cercano colpire alla schiena un avversario, forse un emulo, sempre un fratello. Per questo nel Nostro Sinodo Carpense abbiamo fulminate le sanzioni della Chiesa contro gli autori e ispiratori di lettere anonime, anche se in quella Diocesi, grazie a Dio, il bisogno non era più così sentito dopo il Nostro atteggiamento decisamente energico contro questo antipatico abuso ».

Un altro amico ci descrive il metodo usato da un Arcivescovo dell'Alta Italia, che noi abbiamo ben conosciuto e che, entrando nella sua diocesi, trovò questa piaga. Molte anonime gli venivano spedite. E ben presto imparò ad intuire dagli stessi indirizzi quelle che con ogni probabilità erano tali. Allora ricorse con frutto ad un metodo pratico, curioso ed efficace. Mentre al mattino nelle ore di udienza riceveva i visitatori, si faceva portare dal Segretario il pacco della corrispondenza. E aprendo mentre discorreva le buste, quando col suo sguardo indagatore capiva che si trattava d'un'anonima, subito guardava la firma per avere una sicurezza assoluta e scorgendo che la firma brillava per la sua assenza, diceva al visitatore: « Vede? Vi sono alcuni che spediscono lettere anonime, come questa. Poverini! Non sanno che io non mi degno neppure di leggerle ». E, così dicendo, di fronte alla persona venuta da lui, stracciava la lettera in tanti pezzi e li gettava nel cestino. Proseguendo con tale metodo, la voce ben presto si diffuse che era inutile ricorrere alle... coraggiose epistole ed il flugello cessò.

Fra gli altri commenti alle splendide pagine di mons. Vescovo

di Tropea, pubblichiamo per ora il seguente, dovuto ad un ottimo e ben conosciuto Padre Barnabita.

LA REDAZIONE

Se S. E. mons. Saba — come egli ha detto — l'articolo non lo scrive, sono tentato a scriverlo io. Pecco di presunzione, è vero, perchè ci vuole dell'audacia a sostituirsi a un dotto di quella fatta, e a un Vescovo! Ma sono, in precedenza, dispostissimo, nel caso di brutta figura, a prendermi in pace tutte le beffe che mi verranno.

L'argomento è: *lettere anonime*. - Io non ne ho mai scritte, nè mai ne scriverò: ma non poche volte ho avuto occasione di parlarne e di interessarmene.

So delle riserve che sono in qualche diocesi e dell'assoluta condanna di tali lettere da parte di molti.

Occorre, però, distinguere anzitutto le lettere diffamatorie da quelle che non sono tali: e poi mi spiegherò, come fa il Rodriguez, con alcuni esempi.

Le lettere diffamatorie, tanto più se anonime, sono da condannarsi senza pietà. La diffamazione è contro la carità sempre, e il più delle volte contro la verità. Se poi sono anonime, fanno gravissimo danno al prossimo, perchè il diffamato non sa a chi rivolgersi per scusarsi e difendersi. La lettera anonima diffamatoria è quanto di più vile si possa commettere: non c'è perciò alcuna ragione che la possa scusare.

Un giudizio diverso io darei a una lettera senza firma, che viene scritta, per esempio, a utilità del destinatario: per avvisarlo, supponiamo, d'un pericolo che gli sovrasta, per fargli rilevare un personale suo difetto affinché si corregga, per indurlo a desistere da una abitudine che non gli fa onore. E ci possono essere ragioni, per cui l'anonimato può rendere la lettera più efficace, e mettere il mittente al riparo da noie non meritate. Non ogni destinatario poi è disposto a ricevere ammonizioni e a correggersi: e il mittente che, scrivendo come scrive, compie opera di carità finirebbe con scapitarne, perdere un'amicizia, suscitare avversioni e diffidenze.

Condanno, ripeto, le lettere anonime e non le scrivo, nè suggerirò mai a nessuno di scriverne.

Ma si sa che anche certe lettere si scrivono senza firmarle, perchè non si vuol correre pericolo di delazione, e avere, come accadeva in non remoto passato, una condanna di confino o di perdita d'impiego o, addirittura, di immediato arresto.

Ma illustriamo il « sin qui detto con qualche esempio ».

In un istituto scolastico c'era un insegnante indegno sotto ogni aspetto: e, per quanto si protestasse, non si riusciva a

farlo espellere, chè il Preside l'aveva nella manica fino alle ascelle.

Ci fu allora chi scrisse un'anonima, firmandosi: un padre di famiglia. Non ci volle altro. Tutto fu immediatamente rimediato.

Chi scrisse quella lettera? Si è saputo poi: fu il bidello della scuola: il quale, se si fosse firmato, avrebbe forse dovuto pagare di persona; e l'espulso sarebbe stato lui. Tutti però furono d'accordo che quell'anonimo fece opera buona.

Anch'io ricevetti una volta, ma una volta sola, una lettera anonima. Vi era incluso, a mio conforto, un benevolo commento al mio modo di predicare.

Pensate un po' se la mia sensibilità non ne fu soddisfatta. E anche se fu discutibile il buon gusto del mittente nello scrivermi tali cose, non posso negare che le affermazioni di quel Tizio non siano servite a farmi coraggio e a confermarmi in certe mie idee, che, per non essere molto comuni, avevano bisogno di essere vagliate al lume della critica.

Perciò chiedo: un'anonima di tal genere sarebbe da condannarsi?

E se quel mittente non volle firmare, avrà avuto le sue rispettabili ragioni, non ultima, supposto si fosse trattato di firma illustre, quella di non farmi inorgoglire, chè io, sollecitato da lode di alta origine, data la mia ostinata vanità, avrei potuto essere tentato di pubblicare tale anonima, magari sull'*Osservatore*, perchè la leggesse anche il Papa.

Ma tutto questo è per dire che non tutte le lettere anonime sono da condannare e da deplorarsi: e che non è male distinguerele secondo il contenuto, il fine per cui sono scritte e il risultato che può conseguirne.

Ma io, che di lettere anonime non ne scrivo, firmo senza difficoltà anche questa, senza punto preoccuparmi neppure dell'impressione che può averne la redazione della « Rivista del Clero ».

P. MICHELE M. FAVERO
Barnabita

J. DE BIVORT DE LA SAUDEE

Anglicani e cattolici

Il problema dell'unione anglo-romana (1833-1933)

Volume di pagine X-344, con 6 tavole f. t., L. 1500

Società editrice Vita e Pensiero - Milano